

DORA MARCHESE

## ENZO MARANGOLO

*Un posto tranquillo*, pubblicato per la prima volta nel 1924, che ha ora rivisto la luce, sempre per i tipi di Bompiani, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, è un romanzo interamente percorso da una sottile ma pregnante vena ironica, già dal titolo, ambigualmente antifrastico, che allude alla cittadina di Acireale, in cui la vicenda è ambientata tra il maggio del 1937 e il settembre del 1943, anni che videro lo scoppio del secondo conflitto mondiale, lo sbarco degli alleati in Sicilia, la caduta del fascismo.

Nato dalla fusione di tredici racconti pubblicati su «Il Mondo» di Mario Pannunzio fra il 15 maggio 1956 e il 2 giugno 1964, *Un posto tranquillo* se ne distacca per poche ma significative differenze. Il paese di Valverde diviene Acireale, Giuseppe diviene Antonio, il barone Corazza diviene barone Verri e, infine, barone Consoli; il barone Alessandro D'Alcantara, invece, mantiene la stessa identità nei racconti e nel romanzo. Modificati i nomi di circoli, collegi, chiese, piazze, strade, caffè; «tagli, aggiunte, cerniere sono finalizzati a dare organicità alla nuova struttura narrativa». L'annuncio del viaggio di Mussolini in Sicilia, *incipit* del romanzo, era stato dato nel febbraio del '37. Anche per altri episodi, il primo bombardamento aereo del piccolo centro, la visita del re Vittorio Emanuele III alla città ed alla collezione numismatica del barone D'Alcantara, sono riscontrabili discrepanze tra *inventio* letteraria e realtà storica. Eppure, per Herry Adams, «lo storico non deve cercare la verità, se vuole essere onesto; perché, se si preoccupa della verità, può star certo che falsificherà i fatti», e, per Anatole France, «tutti i libri storici che non contengono menzogne sono mortalmente noiosi».

Definito romanzo breve, racconto lungo o cronaca, *Un posto tranquillo* può essere considerato un romanzo storico, un romanzo corale

che, sebbene muova dalla vicenda di Antonio Castro, studente universitario ed ex seminarista, man mano che la narrazione procede, traccia un vivido affresco della società acese del tempo, della sua classe dirigente, prevalentemente aristocratica, cui sta massimamente a cuore il bene della *res publica*. Non vi sono personaggi principali, eroi o vittime, figure a tutto tondo: ci sono tipi sagacemente abbozzati, c'è l'umanità e l'orgoglio di una città – Acireale, vera protagonista – emblema di una vicenda che potrebbe essere di ogni luogo e di ogni tempo. Da ciò la mancanza di una trama e di una successione ordinata dei fatti: Marangolo procede per vividi *tableaux vivants*, *speculum* d'una collettività investita dagli orrori della guerra, senza che in essa venga meno quel «sentimento di fatale immobilismo, carico di disillusione, d'inerzia, d'indifferenza» inflitto dalla storia. Grazie alla «disincantata ironia, all'asciutta *pietas*», il romanzo si colloca «più che nella linea dello sguardo storico corrosivo di De Roberto, lacerato di Pirandello, elegiaco di Tomasi di Lampedusa, in quella della razionalità spregiudicata di Brancati, indulgente di Patti, polemica di Sciascia», osserva ancora Sarah Zappulla Muscarà nella puntuale introduzione. Rilevante, del resto, il contributo dei due scrittori sin dai verdi anni: Brancati, conosciuto durante la comune villeggiatura a Zafferana etnea, lo incoraggiò a scrivere e pubblicare; Patti, gli diede consigli e fu fonte d'ispirazione per la sua grande capacità descrittiva.

Pur memore della lezione dei grandi, tra cui il caposcuola Verga, lo stile di Marangolo è originale, autonomo, frutto di sapiente fusione tra fine umorismo e prosa asciutta ed essenziale. Nella sua scrittura – dalla sintassi ellittica, dal periodare breve e scorrevole, dal lessico semplice ma espressivo, dalla punteggiatura misurata –, il rifiuto di ogni retorica è spia dell'antifascismo dell'autore, «ricognizione della memoria autobiografica», studiata contrapposizione all'ampollosità ed all'enfasi tipiche dell'epoca. Un periodo drammatico, di profondi rivolgimenti politici e sociali, funestato dagli orrori e dalle conseguenze della guerra, è raccontato con toni sobri ed ammiccanti, come se nulla fosse: «tranquilla» è la cittadina di provincia scossa da bombardamenti e invasioni, «tranquilla» i suoi abitanti, i nobili in particolare, nell'affrontare i pericoli con donchisciottesco ed orgoglioso disincanto, ludiche e malinconiche le figure di Mussolini e Vittorio Emanuele III, di prefetti, vescovi, generali; «tranquilla» la classe dirigente siciliana nel transitare

---

dal fascismo all'antifascismo. Corruzione e necessità, fatalismo e disincanto, fanno sì che il trasformismo sembri «perdere il riferimento a congiunture storiche ben precise ed attenuare il significato deteriore del termine».

La verità sulla Sicilia, ancora una volta metafora del mondo, è da cercarsi «non già in un testo di storia, bensì nelle pagine di un romanzo» (Leonardo Sciascia).